

Il voluminoso libro di Filippo Facci su Tangentopoli

La guerra dei trent'anni: 1992-2022

di Stefano Piovano

I metodi della magistratura milanese ben raccontati nella voluminosa pubblicazione di Filippo Facci *La guerra dei trent'anni: 1992-2022. Le inchieste, la rivoluzione mancata e il passato che non passa* (ed. Marsilio) sono entrati in modo diffuso e generalizzato nel sistema giudiziario all'italiana.

La guerra dei trent'anni è costituita principalmente da *Tangentopoli* e *Mani Pulite* ovvero da parole nate in ambito prettamente giornalistico per denunciare, enfatizzare e spettacolarizzare il malcostume della politica.

L'alleanza tra il potere giudiziario ed il processo mediatico (giornali e tv), lungo questi anni, è riuscita a mettere sotto scacco il potere politico, eletto democraticamente dai cittadini, in nome di una morale pubblica.

Le finalità ed i retroscena del trentennio *purista*,

riportati da Facci, permettono al lettore di riavvolgere la memoria collettiva al tempo di *Tangentopoli*, città delle tangenti (il capoluogo lombardo) che nel 1989 finì al centro di una rete politica e imprenditoriale fondata sul sistema di emissione e riscossione delle tangenti.

Dall'inchiesta locale si passò rapidamente alle ripercussioni nazionali con gli *affari* tra i vertici dei partiti ed il sistema delle imprese pubbliche o private.

Lo scandalo e la corruzione del pentapartito spianarono la strada alle iniziative popolari dei referendum ed alla nascita della cosiddetta *Seconda Repubblica*, inaugurata con la discesa in campo dell'imprenditore milanese Silvio Berlusconi che vinse le elezioni politiche del 1994 contro la *gioiosa macchina da guerra* guidata da Achille Occhetto (Pds, ex Pci). Le coalizioni, rette dallo

schema del bipolarismo, causarono lo svuotamento della forma partitica di massa in nome di un contatto diretto tra il leader e il popolo.

Non è un caso che le elezioni del 1992 registrarono una notevole percentuale di astensionismo alle urne visto che la popolazione, ormai, considerava la *partitocrazia*, schiacciata mediaticamente ogni sera, come una entità chiusa e ingabbiata negli stessi schemi di metà Novecento (eccessiva mediazione nella maggioranza con la nascita dei governi balneari determinati da appoggi parlamentari mutevoli).

In questa atmosfera presero il sopravvento i consensi elettorali dei movimenti, fortemente *anti-partito* come la Lega Nord - Padania, l'Msi e la Rete di Leoluca Orlando (sindaco di Palermo e fuoriuscito della Dc) tuttavia nel 1992 si insediò un quadripartito (Dc, Psi, Psdi e

Il voluminoso libro di Filippo Facci su Tangentopoli

La guerra dei trent'anni: 1992-2022

Pli) minato dall'instabilità di una maggioranza ridotta.

Udienze, arresti e avvisi di garanzia indebolirono notevolmente l'esecutivo in un momento nevralgico per la politica italiana: l'elezione del Capo dello Stato.

Gli scrutini si tennero in un clima di alta tensione tra la morte del giudice Falcone ed il forte disagio per i legami tra una parte di Dc (partito di maggioranza relativa) con Cosa nostra. Dopo l'esclusione dal Quirinale di Andreotti e Forlani, al sedicesimo scrutinio venne eletto Oscar Luigi Scalfaro, figura di spicco dell'ala moralizzatrice e conservatrice della Dc.

La corruzione dilagante del sistema di finanziamento riguardava tutti i partiti, compreso il Pri del Presidente del Senato, Spadolini e del Pci (attraverso i finanziamenti avuti dal regime sovietico).

Craxi, segretario del Psi,

si scagliò immediatamente contro il sistema giudiziario - mediatico, colpevoli, a suo dire, di essere i mandanti di un *clima infame nel Paese*.

Come epitaffio alla *repubblica dei partiti*, per riprendere una considerazione di Scoppola, o della *dittatura dei partiti* citata da Amato, in tutta la penisola si distribuirono saponi per avere *Mani pulite* ed orologi per *l'ora legale*.

Per Piero Ostellino, editorialista de *Il Corriere della Sera* l'attivismo della magistratura rappresentò una rivoluzione italiana che incise fortemente negli anni successivi della storia politica nazionale.

Come tutte le rivoluzioni anche questa è piena di eroi, tradimenti, contraddizioni, morti, misteri e restaurazioni del potere.

Per rafforzare questa *narrazione* basta rileggere le pagine del primo studio scientifico dedicato a

questo periodo redatto dal fondatore di *Società civile*, Nando Dalla Chiesa:

Il risultato è che i suicidi [11 nel 1992, 10 nel 1993, 10 nel 1994] furono prodotti non tanto dalla detenzione in carcere, perché quasi tutti si uccisero fuori dal carcere, e molti anche dopo essere stati prosciolti.

Era il clima dell'opinione pubblica che era insopportabile per chi avesse avuto comunque il marchio dell'indagine giudiziaria.

Quindi, questo più che rinviare all'azione di magistrati, rinvia secondo me all'incapacità che in quel momento ebbero i giornali e l'opinione pubblica di mantenere un senso delle proporzioni.

Risulta fondamentale evidenziare, in quel frangente storico, il brillante risultato alle amministrative di un partito (tradizionale) come il Pds, erede del Pci, che guadagnò il doppio dei consensi.

Il voluminoso libro di Filippo Facci su Tangentopoli

La guerra dei trent'anni: 1992-2022

D'altronde il partito comunista venne sfiorato indirettamente dalle indagini del *pool* e si accreditò come un modello di legalità ed onestà (traballante) nel panorama politico nazionale.

Dopo le consultazioni amministrative, in piena crisi partitica vennero in aiuto la tecnocrazia ed i *referendum*.

Tra Prima e Seconda Repubblica si notano alcune dinamiche simili tanto da indurci a ragionare su una ermeneutica della continuità, delle due epoche storiche, condizionate dagli stessi poteri: economici, mediali e ideologici.

Inoltre in questo ultimo decennio, della guerra dei trent'anni, abbiamo assistito alla fine di tutti i partiti ma in particolare sono riemersi al centro dell'agenda politica: il problema della legittimità degli eletti (spesso criticando il sistema delle preferenze come voto di scambio), la

legittimità dei governi che dovevano avere più poteri attraverso delle riforme costituzionali per abbattere l'*iter* del doppio passaggio delle leggi nelle aule, l'inserimento del vincolo di mandato (in Costituzione) per non tradire la volontà popolare, il controllo della giustizia sulla classe politica a garanzia della trasparenza (nonostante le contrarietà del fronte dei garantisti che attaccava l'uso di una magistratura invasiva nella sfera della politica) e l'eliminazione del finanziamento pubblico a partiti e quotidiani (prendendo in questo modo alla ufficializzazione delle *lobby*).

I cambiamenti avvenuti in questi anni sono difficili da attestare se non entriamo nel paradigma dicotomico vecchia/nuova politica.

Numerosi mutamenti attuati sono più estetici che sostanziali in nome di una visione gattopardesca *Se vogliamo che tutto rimanga*

come è, bisogna che tutto cambi.

Di questo avviso, molti studiosi come Lupo tendono a vedere nell'antipolitica, iniziata agli albori della Seconda Repubblica, una involuzione della qualità istituzionale.

Infatti la nostra Costituzione è ancora intatta dal 1948 [nonostante tentativi referendari di modifiche per garantire più poteri all'esecutivo in nome del *fare e del buon governo*] ma i partiti dei padri costituenti sono scomparsi trascinando nell'oblio le culture politiche.

Nel 1993 il Paese passò dal proporzionale al maggioritario per scelta popolare - sotto l'onda mediatica dei processi - con la speranza di aprire la politica a modalità nuove e chiare.

Tuttavia i gruppi dirigenti locali e nazionali, del *post-93*, furono in larga parte esponenti della partitocrazia.

Il voluminoso libro di Filippo Facci su Tangentopoli

La guerra dei trent'anni: 1992-2022

Ex Dc ed ex Psi che passarono nello schieramento eterodosso dei moderati di Berlusconi confluendo nel partito (di plastica, leggero e della società civile cattolica liberale) di Forza Italia – il perno della coalizione -, alleato con la Lega, An-Msi e la Ccd/Cdu mentre i comunisti si riciclarono nel Pds per aprire una stagione di riformismo di una sinistra socialista e socialdemocratica.

Queste coalizioni si scontrarono lungo il ventennio (1994-2018) con il modello del bipolarismo.

I risultati furono magri: democrazia bloccata, consociativismo tra forze politiche per le larghe intese, degli accordi sottobanco in nome delle tecnocrazie e ribaltoni di alleati delle coalizioni).

Insomma la Seconda Repubblica adottò scelte e modalità identiche alla Prima (o addirittura peggiori con il ruolo scorretto tra

contropoteri dello Stato o di interventi invasivi – atipici - da parte di figure di garanzia come il Capo di Stato) che rivelarono governi poco stabili e duraturi.

Oggi, dopo trent'anni, assistiamo alle stesse condizioni e dinamiche, per certi versi perverse da parte di poteri statali tuttavia siamo alle porte della cosiddetta Terza Repubblica italiana.

Ogni soggetto è ritornato in pista: crisi economica europea, governi tecnici e larghe intese per emergenze (con maggioranze bulgare nel solco del decisionismo richiamato nella Trilaterale del 1975 e dalla Rinascita democratica del 1976 - Gelli), riforme elettorali per la governabilità, il conflitto tra magistratura/governo, l'astensionismo di metà popolazione e la crescita elettorale dell'antipolitica.

Come nascerà questa famigerata *Terza Repubblica*?

Cambierà la costituzione o verranno garantiti i contropoteri?

Si cambierà il paradigma di visione nuovo/vecchio? I partiti avranno ancora un futuro?

Magari i referendum sulla giustizia del 12 giugno potranno rappresentare davvero la fine della *Guerra dei Trent'anni*